

◆ **I «governatori» del Polo e il presidente dell'Emilia insieme a Bersani, Nesi e ai sindacalisti della confederazione di Cofferati. Milano, prima tappa**

Sfida per la qualità La Cgil affronta il disagio del Nord

Lunedì prossimo un convegno su burocrazia formazione, trasporti e infrastrutture

FERNANDA ALVARO

ROMA Tre presidenti regionali del Polo, uno del centrosinistra, due ministri, un industriale e tre top manager del trasporto aereo, ferroviario stradale. Tutti intorno a un tavolo insieme a sindacalisti regionali, confederali e al segretario generale della Cgil. E sì, la confederazione di Sergio Cofferati sbarca in Lombardia e chiama nella giornata di lunedì i «governatori» di Lombardia (Formigoni), Veneto (Galan), Piemonte (Ghigo) ed Emilia Romagna (Errani) insieme ai ministri Bersani e Nesi, al presidente di Assolombarda, Benedini e agli amministratori delegati di Alitalia (Cempella), di Fs (Cimoli) e Autostrade (Gamberale). Una giornata per mettere sotto la lena il Nord, per occuparsi di quello che Walter Cerfeda, segretario confederale Cgil, chiama il «disagio economico, politico e sociale del Nord». E ricorda il «fenomeno» Lega, le spinte autonomiste, e, in casa, la tessera Cgil abbinata in alcuni casi al voto per il Polo. «Noi affronteremo la parte che ci è propria, parleremo di economia, lavoro, competitività e qualità. Temi sindacali che affrontiamo con le autorità territoriali, per vedere il Nord per quello che è, per capire la gente in carne e ossa».

Una full immersion nei problemi e nelle prospettive della parte più

ricca e, apparentemente, con meno problemi del Paese, dopo anni di attenzione concentrata sul risanamento e sul Mezzogiorno. «Riconosciamo un limite del sindacato, della Cgil - spiega Cerfeda - Ma eravamo troppo concentrati e farci che i sacrifici per il risanamento non spaccassero ancor di più il Paese. Per questo abbiamo spostato l'interesse sulla parte più debole, sul Mezzogiorno. Abbiamo liquidato troppo semplicisticamente il Nord come un luogo indistinto di benessere e piena occupazione, sbagliando. Perché il Nord ha aree diverse e nuovi problemi imposti anche dalla rivoluzione tecnologica». Un ripensamento? Un mutamento di priorità? Una Cgil che punta sul Sud, mentre la Cisl punta sul Nord, mentre la Uil punta sul Sud? «Interpretazioni malevoli le faccia chi vuole - risponde Cerfeda - Noi abbiamo chiesto risorse per il Mezzogiorno in questa finanziaria, programmazione negoziata, una parte dei proventi della gara Umts da utilizzare per non far mancare la copertura della rete anche al Sud. Il Mezzogiorno ha bisogno di quantità e qualità, al Nord dobbiamo concentrarci nella sfida per la qualità».

Saranno i «governatori» a dire le loro priorità, i ministri a palestre i progetti del Governo, i sindacalisti regionali a mettere sul piatto le esigenze e la disponibilità del mondo del lavoro, ma, intanto la Cgil, si presenta con un elenco di «nodi» e

«contributi». Domande e possibili risposte.

Come si porrà il Nord del Paese nel mercato aperto? Come affronterà la sfida della *new economy* e della qualità del produrre? Come risponderanno quelle regioni industrializzate a un'informatizzazione carente di «almeno 100mila» esperti ora «importati» dall'India, dal Pakistan e dalla Polonia? Riuscirà la pubblica amministrazione ad essere davvero efficiente e servizi all'impresa davvero utili e non improduttivi fino ai punti di pesare in negativo fino al 20%. Riusciranno le reti di trasporto, da Malpensa alle pedemontane Venete e Lombarda e alla bretella di Mestre ad essere pienamente attive o semplicemente realizzate? E cosa può mettersi di suo il sindacato, la Cgil? «Nella pubblica amministrazione siamo disponibili a legare il salario alla produttività, così come succede nel settore privato - spiega Cerfeda - Quanto alla competitività non è un problema di flessibilità del lavoro, piuttosto è una questione di formazione e di qualità. Sulle grandi opere, poi, chiederemo che siano i presidenti delle regioni ad avere i poteri in caso di blocco di interventi di grande interesse».

Insomma, il collegamento con il Nord è aperto e senza steccati politici. Dopo Milano (Camera del Lavoro, dalle 10 alle 17 di lunedì 3 luglio), sarà la volta del Veneto, del Piemonte e della Val d'Aosta.



Gabriella Mercadini

SINDACATO

Elezioni Rsu nelle aziende Fiat Fiom resta leader, cresce Fismic

TORINO Le elezioni delle Rsu hanno interessato finora più di 6.500 lavoratori del gruppo Fiat (a Mirafiori si voterà la prossima settimana): in questa prima tornata la Fiom si conferma primo sindacato, con quasi il 34% dei voti (il 39% dei rappresentanti eletti). Lo sottolinea un comunicato della Fiom piemontese, nel quale si precisa che i risultati migliori del passato sono stati conseguiti all'Avio, alla Comau e alla Teksid, più negativi all'Veco dove invece è salita la Fismic, sindacato autonomo alla ricerca di un'identità numerica finalizzata alle conquiste economiche della categoria. La Fiom da parte sua giudica complessivamente «soddisfacenti» i risultati finora ottenuti e molto importante la partecipazione al voto che sfiora l'82% degli aventi diritto. La Fiom ha ottenuto 32 delegati, la Uilm 21, la Fismic 17, la Fim 15, la Ugluno, i Cobas nessuno (dati Fiom Piemonte). Roberto Di Maulo, segretario nazionale della Uilm, sottolinea «la forte tenuta del sindacato confederale e, in questo ambito, la crescita delle organizzazioni che hanno posto a base della propria azione una politica partecipativa». «La Uilm in particolare - afferma Di Maulo - presenta un trend in crescita che la colloca, per il momento, al secondo posto, nell'insieme degli stabilimenti torinesi in cui si è votato». Per la Fismic il successo nel settore mezzi pesanti è stato spiegato da Loris Magi, segretario nazionale Fismic, responsabile dell'Veco: «Il risultato conseguito rafforza la rappresentatività e il ruolo del sindacato della partecipazione e dell'autonomia. Fismic c'è ora in grado di porsi come punto di aggregazione di tutte quelle forze che intendono difendere i diritti dei lavoratori».

Epifani: «Industriali giocate allo scontro» Angeletti: «Pensano solo ai profitti»

MILANO Non si sono fatte attendere le reazioni dei sindacati alle bellicose dichiarazioni del presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, ed al presidente di Federmeccanica Andrea Pininfarina, che hanno messo in forse le prossime trattative contrattuali. Per Guglielmo Epifani, numero due Cgil, «anche per gli imprenditori vale il rispetto delle regole. Soprattutto è strano che nel momento in cui c'è questo sviluppo così importante della crescita delle imprese, si ponga l'accento su problemi di compatibilità. Tutti i dati dicono che l'inflazione cresce più dell'andamento delle retribuzioni, quindi si è scelto un argomento sbagliato in un momento sbagliato». Epifani si riferisce al fatto che secondo D'Amato non ci sono risorse economiche da distribuire: «Le parole sembrano indicare che D'Amato voglia uno scontro. Noi naturalmente preferiamo aspettare i fatti».

Anche Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, non risparmia critiche severe: «Gli industriali pensano sempre e solo ai profitti. Sono vecchi, altro che modernizzazione del paese». La sortita di D'Amato, per Angeletti «è un modo per rimettere in discussione surrettiziamente l'attuale modello contrattuale, articolato su due livelli, a pochi mesi dal confronto per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto dei metalmeccanici. Ma anche - prosegue il leader della Uil - per rendere più difficili i rinnovi integrativi».

Quello degli industriali - dice ancora Angeletti - è un vecchio refrain. Quello che precede importanti appuntamenti contrattuali: riaffiora il vecchio sogno, di una parte della Confindustria e di federmeccanica, di eliminare un livello contrattuale. Ma non si può pensare di innalzare il grado di competitività non facendo la contrattazione, o eliminando uno dei due livelli, dichiara il segretario della Uilm, Antonino Regazzi: «Le ragioni della scarsa competitività del sistema delle imprese sono da ricercare al-

trove». E ancora: «Non appena si esauriscono i vantaggi derivanti dalla svalutazione - dice ancora Regazzi - emergono per le aziende difficoltà. Per recuperare punti, le aziende devono investire sull'innovazione del prodotto. La sfida sul mercato mondiale è persa in partenza se si pensa di competere sulla bassa qualità e di spendere energie cambiando regole, sistema contrattuale e Statuto dei lavoratori». Regazzi tuttavia condivide la necessità di rivedere la struttura della busta paga: «Anche noi riteniamo che l'attuale struttura della busta paga sia tale da poter far sballare i conti. I salari sono bassi mentre il peso fiscale e contributivo è decisamente eccessivo». Regazzi rilancia pertanto la proposta della Uilm sugli assetti contrattuali: una sola tornata di contratto nazionale ogni tre o quattro anni e, contestualmente, il miglioramento della contrattazione di secondo livello.

MILANO

Camera del lavoro Due donne elette al vertice

■ Due donne sono state elette al vertice della Camera del lavoro del capoluogo lombardo che con i suoi 215 mila iscritti è la più grande d'Europa.

Da ieri nel direttivo della Camera del Lavoro sono entrate a far parte Fulvia Colombini, segretaria generale della Fisas (bancarie e assicurative), e Grazia Cerna, della segreteria della Fioce (chimici). La scelta di due donne al vertice della Camera del Lavoro vuole rispondere all'esigenza di una maggiore rappresentanza delle lavoratrici nel sindacato, coerentemente con le trasformazioni del mercato del lavoro: in una realtà come quella di Milano, negli ultimi mesi, su 12 mila nuovi assunzioni al lavoro 9 mila sono donne.

ELETTRICI

Sciopero bianco per il contratto unico Non è scongiurato il rischio black-out

ROMA I sindacati degli elettricisti Cgil, Cisl e Uil (Fnle-Cgil, Flaeci-Cisl e Uilecm-Uil) hanno confermato lo sciopero dei lavoratori del settore che incroceranno le braccia, per 4 ore, oggi 30 giugno mentre i loro rappresentanti si incontreranno con il ministro dell'Industria Enrico Letta per porre le basi di una concertazione contrattuale. La protesta, intanto, è stata indetta a sostegno del rinnovo dei contratti attraverso la definizione di un accordo unico di settore, che assicurano i sindacati, «non creerà comunque disagi all'utenza» poiché sarà assicurato, «come è tradizione della categoria», il servizio e la fornitura di elettricità.

L'agitazione, che prevede anche una manifestazione nazionale nella capitale, è stata proclamata a seguito dell'«indisponibilità delle aziende nel rispondere alle richieste dei lavoratori». «In nove mesi di negoziato - affermano in una nota congiunta le tre sigle sindacali - sono emerse, da parte di Confindustria che coordina le trattative, resistenze immotivate e proposte di arretramento generalizzato rispetto alle condizioni economiche e normative in atto negli attuali contratti scaduti ormai da ben 18 mesi».

Lo sciopero a «lucci accessi» come è già stato definito, proseguirà anche con altre astensioni articolate nei vari settori produttivi per tutto il mese di luglio senza per questo venir meno al principio di non interrompere il servizio all'utenza. Intanto le polemiche si fanno più accese e Fnle-Cgil, Flaeci-Cisl e Uilecm-Uil accusano Confindustria di resistenze immotivate e di aver presentato proposte di arretramento generalizzato rispetto alle attuali condizioni economiche e

normative. I sindacati esprimono la preoccupazione che le tensioni nei luoghi di lavoro possano portare a black-out improvvisi e invitano il ministero dell'Industria a tenere fede all'impegno assunto con l'Intesa del settembre '99 sulla clausola sociale.

Anche i consumatori non credono allo sciopero che non crea disagi. L'Aduc, per esempio, ritiene che l'astensione dal lavoro dei lavoratori elettrici avrà delle conseguenze anche pesanti, se non altro perché improvvisi, sul servizio elettrico. Nonostante le dichiarazioni dei sindacati, secondo i quali lo sciopero di non creerà disagi all'utenza perché il servizio e la fornitura di elettricità sarà assicurato, per l'Aduc in realtà gli utenti avranno delle difficoltà perché dopo le 11.30 i centralini degli uffici Enel non risponderanno «causa agitazione sindacale».

L'associazione dei consumatori sostiene che la chiusura degli uffici rappresenta un disagio per gli utenti e quindi invita i media a dare versione corretta della situazione anche perché oggi ci saranno molte località a rischio, a cominciare da quelle turistiche, con servizi di assistenza insufficienti rispetto a un brusco aumento dei consumi.

All'incontro con Letta, programmato per le 9 al ministero, ci saranno i segretari generali dei sindacati degli elettricisti, Giacomo Berni (Cgil), Arsenio Carosi (Cisl) e Romano Bellissima (Uil).

Usa, è finita la mania delle «società punto com» Dimezzati i «big» di Internet dopo il crollo dell'indice Nasdaq, capitali in fuga

DALLA REDAZIONE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Un anno fa Ameritrade Holding cavalcava l'ossessione della Internet Economy e i suoi servizi di brokeraggio on line regalavano agli azionisti guadagni del 1200%. Ora gli azionisti fanno solo i calcoli delle perdite: -59%. I profitti sono evaporati a causa dei costi per il personale e della «guerra» del marketing per imporre il proprio nome nel business della Grande Rete. A causa del crollo delle quotazioni azionarie, il numero delle società Internet nella lista dei magnifici cento della tecnologia informatica è sceso da 27 a 14 e fra queste 14 ci sono dei «colossi» come America Online, Yahoo e Yahoo Japan.

La parola d'ordine per la miriade di società punto-com è produrre profitti nel più breve tempo possibile. P2P («path-to-profitability»), è la nuova parola d'ordine. Trovare il percorso per guadagnare. Anche cambiando missione, per esempio passare dal commercio elettronico al design di nuovi siti o viceversa.

Gli investitori che hanno scommesso sulla punto-com mania non aspettano più tre o quattro anni prima di vedere il risultato e questo è il motivo per cui anche le società che sono riuscite a piazzare le proprie azioni nei mesi d'oro delle offerte pubbliche ora devono rivolgersi alle banche per poter sopravvivere. IPO era la parola magica, «Initial Public Offering» che per scherzare veniva tradotto così: Immediate Profit Opportunities. Ora lo scherzo si è rovesciato e IPO sta per «It's Prob-



Reuters

bly Overpriced», il costo per investire è probabilmente eccessivo. Il gergo riflette i cambiamenti di umore e forse anche di prospettiva.

A proposito di clima, c'è un interrogativo che non si trova nei quintali di carta sfornati dai centri di ricerca, imprese e agenzie governative sulla New Economy, ma che circola sempre di più tra gli addetti ai lavori: chi sono i veri nemici della Internet-economia? Sul banco degli accusati non c'è solo il Dipartimento di Giustizia per le guerre contro i monopolisti del nuovo secolo, Microsoft e ora Mci WorldCom e Sprint né ci sono quei governatori - tra i quali anche dei repubblicani - che vogliono tassare il commercio elettronico per non vedere dissanguate le casse degli Stati. Il nemico è lui

stracotteggiato opportunista.

Ecco il quadro dipinto qualche giorno fa Katherine Legatos, una dei fondatori di Ingredients.com, società di vendita di prodotti di bellezza con 350 mila registrazioni l'anno scorso: «Un sacco di gente vuole prendere delle cose senza pagare, sono tantissimi quelli che non diventeranno mai veri clienti». Si è ormai innestato un circolo vizioso dal quale è difficile uscire: le società punto-com non possono smettere di sedurre gli internauti e nello stesso sono costrette a eliminare sconti, facilitazioni e servizi gratuiti perché sono a corto di liquidità. Beauty.com, che vende cosmetici, ora carica ottomila lire per l'invio del prodotto prima gratuito. Buy.com non può più vendere

sotto costo il materiale elettronico. Lo stop ai servizi «free» è generalizzato e il motivo è sempre lo stesso: chi ha investito nelle società Internet non vuole sussidiare consumatori pigri ed egoisti.

Non che manchino i capitali. Complessivamente «venture capital» e investimenti nelle società tecnologiche abbondano, ma chi mette i soldi è diventato molto selettivo. Nei primi tre mesi dell'anno venture capitalist hanno investito 17 miliardi di dollari in società Internet contro 3,25 miliardi nel primo trimestre del 1999, un incremento del 425%. Ma diminuiscono i finanziamenti all'ultimo stadio, passati dal 28,5% al 11,8%.

L'«austerità punto-com» si spiega con il collasso dei prezzi

in Borsa: dall'ultimo picco dell'Indice Nasdaq di quattro mesi fa, il mercato ha perso metà del suo valore passando da 1,4 miliardi di miliardi di dollari a 693 miliardi. Ha raccontato Peter Jackson della società californiana Inware: «È duro scoprire che il vostro venture capitalist terrà le azioni della vostra società per uno o due anni e poi si getterà su altri investimenti specialmente quando inizialmente aveva assicurato che sarebbe rimasto con voi per cinque anni». Secondo l'ultimo sondaggio di Pegasus International per conto della rivista Barron's, 66 società sulle 207 più importanti del settore, si troveranno senza un dollaro nel giro di un anno. A fine marzo lo stesso sondaggio stima 59 imprese punto-com a rischio.

Le migliaia di Brambilla dell'era Internet cominciano a chiedere aiuto alle banche e siccome non hanno storia di credito devono sostenere oneri dall'1 al 3% superiori ai tassi normali. Per molte imprese pagare l'11-12% significa mettere in discussione la propria sopravvivenza. Sta qui una delle ragioni della prudenza della banca centrale sui tassi: si deve evitare che una parte della Internet Economy finisca in bancarotta. Secondo William Dunkelberg, professore di economia alla Temple University e capo economista della National Federation of Independent Business, il rischio non va enfatizzato «perché al momento la disponibilità di capitale non è un problema», ma se la stretta monetaria proseguirà se ne sentiranno subito gli effetti.

(2-fine. L'articolo precedente è stato pubblicato il 25 giugno 2000).

